

Università Cattolica del Sacro Cuore

RELAZIONE FINALE SULLE SINTESI DEI GRUPPI SINODALI

L'esperienza sinodale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore è stata introdotta e coordinata da S. E. Mons. Claudio Giuliadori, Assistente Ecclesiastico Generale. Dato il contesto, l'esperienza ha avuto delle caratteristiche peculiari che possono essere così sintetizzate:

1. Ha interessato l'intera comunità accademica. Tutte le sedi (Milano, Brescia, Piacenza, Cremona, Roma) sono state coinvolte e tutte le componenti hanno partecipato: docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo e movimenti ecclesiali. Fra questi ultimi, il movimento di Comunione e Liberazione (CL) e la Federazione degli universitari cattolici italiani (FUCI) hanno scelto di formare un solo gruppo sinodale per un confronto aperto e fraterno. Positiva anche la partecipazione del personale sanitario e amministrativo del Policlinico Universitario A. Gemelli che è parte integrante della sede di Roma.
2. L'utilizzo della metodologia suggerita dalla segreteria del Sinodo ha visto la creazione di molteplici "gruppi sinodali" (complessivamente 39 per un totale di 373 partecipanti suddivisi in: 68 docenti, 175 personale tecnico amministrativo, 130 studenti) che hanno sviluppato la riflessione adeguandola al contesto particolare dove essa veniva svolta: si tratta di una università e non di una parrocchia, diocesi o aggregazione ecclesiale.
3. Tutti i gruppi hanno manifestato entusiasmo e voglia di incontrarsi, insieme al desiderio di poter "dire la propria" per collaborare alla costruzione di una comunità ecclesiale in ascolto e dialogo, capace di rispondere sempre più alle esigenze che vengono sollecitate dal mondo circostante.
4. L'utilizzo di una scheda tematica uguale per tutti ("compagni di viaggio") adattata con cura all'ambiente universitario è stata molto efficace e stimolante.
5. L'aver vissuto i singoli momenti all'interno di un clima spirituale che ha facilitato l'accoglienza e l'ascolto senza la consueta "fretta" di tornare agli impegni lavorativi, anche perché l'Ateneo ha dato la possibilità di utilizzare il tempo di lavoro.
6. È stato espresso l'auspicio, o meglio il forte desiderio, di continuare il percorso ed è stata ribadita la volontà di confrontarsi con verità e schiettezza.

Accanto a questi punti caratterizzanti è emersa in tutti la sorpresa di poter contribuire al cammino sinodale anche in un posto come quello accademico (ossia di formazione, ricerca, studio e lavoro) che può apparire poco adatto alla "costruzione" della comunità ecclesiale.

I gruppi si sono incontrati più volte e le sintesi pervenute sono molto ricche. I principali contenuti, quelli ricorrenti e comuni, possono essere così riassunti:

- In tutti è emersa la visione di una Chiesa che deve sempre più aprirsi al mondo, senza tuttavia perdere la propria identità e senza smarrire la luminosità e la matrice evangelica che la contraddistinguono.
- Si avverte forte il bisogno di legami di fraternità, di relazioni, di spazi di dialogo che si costruiscano nella Chiesa e in Università allo scopo di sottrarre le persone all'isolamento. Più volte è ritornata l'immagine di "*compagni di viaggio*" (viator) che condividano l'esperienza e la bellezza della fede, l'impegno caritativo e di volontariato. E' bello sottolineare come l'incontro con Gesù venga ritenuto fondamentale, ma per giungere a questa meta è necessaria una relazione, un incontro significativo. Importante anche la e fonte di arricchimento è possibilità di condividere la propria esperienza di fede.
- Apprezzamento e valorizzazione dello stile della sinodalità, con suggerimenti rivolti alla concretezza del vissuto personale e accademico. Sentirsi "voce ascoltata" e non ignorata o surclassata incoraggia all'impegno per una partecipazione più consapevole e diretta alla edificazione della comunità cristiana.
- Sono emersi aspetti della vita universitaria che meritano di venire esaminati nelle loro fragilità e positività.

Tre annotazioni in proposito:

1. La considerazione del ruolo dei consacrati/e, in particolare dei sacerdoti (Assistenti Pastoralisti, Docenti di Teologia) in quanto considerati punti di riferimento per l'esperienza di fede, per uno stile di vicinanza e di ascolto, per la disponibilità a invitare e coinvolgere personalmente.
2. Il Cardinal Martini nella Lettera pastorale *Ritorno al Padre di tutti*, del 1995, propone la formazione di comunità alternative secondo lo stile evangelico, che affermino il primato di Dio nella storia. La comunità alternativa «è una rete di relazioni fondate sul Vangelo, che si colloca in una società frammentata, dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali, spesso conflittuali...». La proposta di Chiesa quale «comunità alternativa» potrebbe corrispondere alla visione di «Chiesa in uscita», cara a Papa Francesco e richiamata in queste relazioni. La sfida è riuscire a fare della comunità ecclesiale e/o universitaria non tanto comunità alternative, quanto comunità che corrispondono allo stile ora descritto.
3. In relazione alle sollecitazioni provenienti dal Personale Tecnico Amministrativo sul tema della testimonianza cristiana sul posto di lavoro, può essere utile richiamare una proposta che il Cardinal Martini rivolse nel suo intervento alla veglia dei lavoratori in occasione della Festa del 1° maggio del 2001: «Bisogna che nelle aziende e tra i lavoratori ci si incontri pure come credenti per riflettere e rimotivare le proprie scelte e la propria testimonianza, discutendo con ampi orizzonti, convocando persone competenti e in grado di aiutarci a interpretare il terzo millennio. Per cominciare, basterebbero due o tre lavoratori che decidessero di rendere pubblica una loro riunione a determinate scadenze, per impostare riflessioni, verifiche, attenzioni sul proprio mondo del lavoro, con sensibilità di fedeli cristiani... Se tali cellule si moltiplicano potremmo contribuire a

creare una mentalità coraggiosamente alternativa» (C.M. Martini, *Orizzonti di fiducia*, Intervento alla veglia dei lavoratori, Cassinetta di Biandronno, Whirlpool, 30 aprile 2001)

LE PRINCIPALI RIFLESSIONI

1. Esperienza di Chiesa

1.1. *Visione negativa*

La Chiesa è percepita, anzitutto, come «una grande struttura gerarchico-ecclesiale», una realtà negativa, lontana, docente, giudicante, legata alla tradizione del passato:

- una realtà statica, che viene dal passato e invoca la ricostruzione di un microcosmo di certezze non più riproponibili nell'attuale situazione sociale e culturale;
- un luogo ove vengono formulate risposte a qualsiasi esigenza, per comodità e per tranquillizzare;
- un ambiente chiuso in se stesso, nel perimetro delle certezze e delle sicurezze; un fortino separato dal mondo con la conseguente difficoltà di stabilire relazioni con l'esterno, ripiegato su se stesso in molte circostanze.
- una «fontana inaridita» non in grado di rispondere al bisogno di ascolto, in particolare dei giovani e di placare la loro «sete di relazioni significative e stabili» con persone adulte e mature nella fede e nella vita. Per questo è importante, sottolineava una relazione, che «non perda la propria connotazione e/o subisca un percorso di laicizzazione»;
- una comunità che soffre problemi di linguaggio: «la gente spesso non capisce o si rifugia dietro parole o concetti astratti per non capire». Per contrastare questa deriva «si dovrebbe fare uno sforzo per utilizzare un linguaggio semplice, schietto, comprensibile» in ogni ambito ecclesiale.

1.2. *Visione positiva*

La Chiesa è compresa come realtà formata da persone, una comunità formata da uomini e donne che camminano insieme e rafforzano i legami e le relazioni fra loro. Dietro queste definizioni si ritrova l'icona dei discepoli di Emmaus che camminano con il Risorto, ricomprendono la parola di Dio, riconoscono la presenza del Signore e la fraternità che nasce dallo spezzare il Pane:

In sintesi si potrebbe dire che la Chiesa è:

- una comunità, con tutta la ricchezza che questo termine porta in sé;
- testimone della presenza del Signore nella storia con coraggio, apertura, disponibilità alla ricerca;
- un luogo ove è possibile compiere un cammino di fede;
- una «famiglia», «una casa» nella quale costruire relazioni profonde e durature improntate alla gratuità, dove riscoprire il valore della prossimità.

- uno spazio di relazioni familiari, di amicizia, di incontri positivi, di accoglienza donata e ricevuta, di ascolto, di accompagnamento nelle vicende tristi e liete della vita, in grado di mostrare vicinanza nel dolore e generosità nell'assistenza dei poveri;
- una possibilità di «incontro con l'altro, portatore di una esperienza di fede diversa e che suscita interrogativi»;
- una comunità di persone «chiamate per nome», nella quale risalta la convocazione e l'invito personale ricevuto da ciascuno;
- una comunità nella quale lo stile comunicativo è un aspetto prioritario, utile a favorire la «relazione personale» e il clima di comune appartenenza;
- una realtà viva «ancorata alla logica dell'Incarnazione, capace di privilegiare una modalità esistenziale costituita da “fatti di vita” produttori di senso, prima che di enunciazione astratta di principi».

3. La missione della Chiesa

La missione della Chiesa, richiamata da diverse relazioni, è sintetizzabile attorno alla «capacità di fare comunità». In questo caso l'icona soggiacente può essere ritrovata nella descrizione della prima comunità cristiana di Gerusalemme che fondava il suo essere Chiesa sulla presenza del Signore, sul riferimento costante a lui, alla fede e alla dimensione sacramentale.

Si auspica che la Chiesa lasci trasparire sempre più questi suoi tratti distintivi:

- una «comunità di persone, volti e storie di vita concrete che aiutano a camminare insieme», che pongono al centro l'ascolto della parola di Dio, accolgono l'esperienza di fede dell'altro come fattore di novità e arricchimento;
- una comunità di persone che manifestano gli uni verso gli altri «stima vicendevole, sincera e visibile agli occhi del mondo», rispetto per i carismi, le competenze altrui, le diverse realtà ecclesiali;
- una realtà che sappia infondere gioia e bellezza nel vissuto personale delle persone: «una gioia sorprendente, capace di interrogare» e «promuovere il mettersi al servizio» degli altri, sostenere il desiderio di intensità e pienezza di vita; «dare colore» per «fare emergere la complessità dell'umano in tutte le sue tonalità e sfumature»;

Questa vita comunitaria si realizza:

- eliminando lo spirito di competizione che spesso si riscontra negli ambienti lavorativi e che costituisce un impedimento alla costruzione di ambienti sereni e spiritualmente sani;
- dedicando la maggior parte delle proprie energie non tanto a chi già ne fa parte. Ci sono infatti interi «mondi» completamente abbandonati, ai quali la Chiesa non sa e/o non vuole parlare.

Inoltre, una sintesi ha richiamato l'urgenza della Chiesa di diventare una «Chiesa in uscita» che si rivolge ai giovani e nell'ambito universitario considera i giovani, il personale docente, quello tecnico amministrativo quali destinatari primari della propria azione pastorale.

2. Esperienza di fede

L'esperienza di fede si colloca su due versanti: quello personale e quello comunitario ed ecclesiale.

L'esperienza di fede compare in molte relazioni pervenute a livelli diversi, spesso confliggenti tra loro per i modi di formulazione. Alcune relazioni offrono una testimonianza sofferta di fede, il bisogno di ascolto non sempre corrisposto, la richiesta di percorrere insieme con altri compagni di viaggio un cammino comune. Altre relazioni invitano ad evitare di confondere la vita di fede con la spiritualizzazione della vita; a non limitarla alla partecipazione ai momenti rituali o liturgici.

L'incontro con Gesù è fondamentale per l'esperienza della fede, veicolato quasi sempre grazie ad una relazione, un incontro significativo. Altre relazioni hanno richiamato, attorno al verbo "toccare" che nel quarto vangelo è un verbo che esprime l'esperienza della fede, l'impegno di percepire e vivere la Chiesa come comunità di volti e storie, di persone che si aiutano a vicenda e camminano insieme per condividere la fede, momenti di carattere spirituale, religioso, di preghiera, formativi, culturali.

I vangeli rivelano che l'esperienza di fede è un percorso educativo progressivo, a questo paradigma evangelico deve guardare ogni rapporto educativo. Infatti, osserva una relazione, esso «è incentrato sul dialogo e sullo scambio di esperienze che spingono continuamente a riflettere e a guardare il mondo "con gli occhi dell'altro"».

3. Compagni di viaggio

Si tratta di un tema richiamato da diverse sintesi con accenti differenti e complementari. Appare espressivo l'accenno a trovare questi compagni di viaggio in ambito universitario. In qualche relazione traspare la nostalgia di un'atmosfera di famiglia che non sempre si respira in Università Cattolica. La pandemia e le misure attuate per contenere l'espansione del Covid hanno spezzato quella rete di relazioni necessaria alla vita accademica. Il richiamo all'icona dei "*compagni di viaggio*" esprime il desiderio e la volontà di riprendere questo percorso interrotto, senza nascondere le fatiche inerenti al recupero di uno stile che dovrebbe essere segno distintivo dell'Università Cattolica e che oggi va ripreso e rinnovato.

Le relazioni evidenziano in modo indiretto il bisogno di avere «compagni di viaggio» non solo nel cammino della fede, ma anche all'interno dell'Ateneo.

Il richiamo all'icona dei "*compagni di viaggio*", tipicamente evangelica, lascia emergere il bisogno di incontrare nella Chiesa e in Università interlocutori capaci di ascoltare senza giudicare, secondo un autentico spirito di prossimità. «Spesso si ha la sensazione di essere ciascuno in viaggio da solo, talvolta di essere in viaggio con altri ma su corsie parallele e non comunicanti, addirittura, in alcuni casi, con traguardi differenti».

- Molte relazioni valutano in modo positivo le relazioni personali con sacerdoti, consacrati, religiosi e religiose, educatori che offrono disponibilità all'ascolto, all'accompagnamento spirituale, alla cura della vita di quanti si rivolgono loro.
- Altre relazioni considerano favorevolmente le relazioni personali che si realizzano all'interno delle comunità ecclesiali. L'immagine di «casa» o «famiglia» si ritrova in

questo passaggio, come desiderio di esperienza di paternità, maternità e fraternità (spirituale), quale aspetto preminente del volto della Chiesa.

- La dimensione domestica e familiare della Chiesa risalta ancor più laddove si manifesta la vicinanza di non credenti e non cristiani che accolgono l'invito a percorrere un cammino di ricerca personale.
- Alcune relazioni hanno evidenziato che molte persone sono lasciate ai margini del cammino di Chiesa, non possono oppure non desiderano camminare al centro perché si sentono in difetto. «Ci sono più persone ai margini che sulla strada». «La Chiesa è comunità, è famiglia, deve accogliere, sostenere, accompagnare».

4. Dialogo nella Chiesa e nella società: la sinodalità

Il tema del dialogo nella Chiesa e nella società è stato trattato in diverse relazioni, direttamente oppure indirettamente, come esigenza inderogabile, come espressione concreta della «Chiesa in uscita», libera, umile e gioiosa, che non pensa ai ritorni di immagine, ma sa custodire la gioia e la missionarietà evangelica.

Il dialogo nella Chiesa e nella società porta allo sviluppo del tema della «sinodalità», esso va affrontato a diversi livelli: personale, familiare e quotidiano; professionale e lavorativo; ecclesiale; civile.

Occorre precisare che la sinodalità, nel contesto ecclesiologicalo, «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, 6).

È necessario che si instauri nella Chiesa – ma non solo in essa, anche nella società, nei gruppi, in Università – uno “*stile di vita sinodale*” attraverso la proposta di alcune interessanti prospettive di riflessione che erano segnalate in una relazione:

- l'attenzione allo stretto e delicato rapporto che esiste tra sinodalità, disponibilità all'ascolto e consapevolezza della propria identità...;
- la singolare sintonia che esiste tra i temi chiave dell'esperienza cristiana, quali per esempio l'amore e il perdono, e la crescita di una coscienza sinodale;
- la cura dell'altro come una delle espressioni più profonde e feconde dello stile di vita sinodale;
- la necessità e il coraggio di applicare uno stile sinodale nel metodo con cui si affrontano le grandi questioni del mondo contemporaneo, nella chiesa e nella società: in questo ambito l'Università Cattolica può contribuire efficacemente con l'esercizio della responsabilità dei propri docenti, laici e religiosi;
- la considerazione di come la sinodalità possa essere fatta maturare se messa in gioco, senza timore, in riferimento a progetti di ampio respiro.

5. La sinodalità nella Chiesa e nell'Università Cattolica

Una relazione precisava l'esercizio della sinodalità all'interno dell'Università Cattolica con questo suggerimento: «In riferimento all'Università Cattolica, è stato spesso sottolineato come la sinodalità possa e debba essere considerata una dimensione o uno “stile di vita” capace di qualificare positivamente l'intera vita accademica: le relazioni all'interno della comunità universitaria; l'attività didattica; le motivazioni e i contenuti della ricerca; l'impegno nella “terza missione”. In particolare, è emerso come lezioni e momenti di lavoro siano vere “palestre di dialogo”».

Una relazione ha richiamato, all'interno dell'Università, l'importanza di una modalità di trasmissione e condivisione della fede che passa necessariamente per l'assunzione piena e consapevole del lavoro didattico e scientifico affidato ai docenti e contrassegnato dalle tematiche e dalle metodologie proprie di ogni singola materia. Inoltre, ha ricordato possibilità di «innervare» tale insegnamento con l'appartenenza ecclesiale.

Si è rilevato che per la qualità e l'efficacia dell'annuncio è essenziale che esso scaturisca come un avvenimento (a volte non previsto e non prevedibile) che accade nel corso del rapporto docente-studente (a partire dai temi trattati o anche dalle domande poste e da un imprevedibile concatenarsi di tematiche che ne consegue), e dove la rilevanza di quanto viene comunicato è legata prima che alla “correttezza dei contenuti” alla “qualità umana della relazione” che si instaura tra docente e studenti. In questo ambito, la riscoperta di una modalità di relazione tra le diverse componenti “più adulte” del mondo universitario (docenti e assistenti, figure apicali...) che permetta di condividere una maggiore conoscenza della situazione umana e delle domande esistenziali condivise dagli studenti, diviene lo strumento necessario per formulare proposte pastorali che vengano da una reale conoscenza “dell'odore delle pecore” (per richiamare un'espressione di papa Francesco), e quindi incontrino l'interlocutore là dove egli si trova.

La missione che l'Università Cattolica è chiamata a svolgere nel futuro, nella consapevolezza che sempre questa è stata la sua ispirazione originaria e il suo costante impegno, è stata posta in risalto da un'altra relazione, l'obiettivo è rivolto non solo alla formazione culturale, umana e cristiana degli studenti, ma di tutti coloro che formano il “corpus” dell'Ateneo: «La missione del nostro Ateneo è rilevante anche nel contribuire a formare solidi laici cristiani, certamente gli studenti che saranno la futura classe dirigente del Paese, ma anche coloro che vivono l'Ateneo ogni giorno come contesto di lavoro e di impegno».

6. Riflessioni, suggerimenti, interrogativi provenienti dalle sintesi legate alla vita universitaria

6.1. Domande, che meritano di essere riprese e approfondite:

- Come offrire un accompagnamento stabile, in un contesto sempre più affollato e mutevole di persone e proposte?
- Come superare pregiudizi e schemi consolidati per essere realmente vicini a ciascuno?
- Come focalizzare adeguatamente il cambiamento che ci coinvolge, per adeguare la nostra prospettiva e servire meglio la Chiesa e la società?

6.2. Al termine di una relazione si è così formulata questa sintesi: «La prospettiva di essere compagni di viaggio, in particolare nel nostro Ateneo, suscita in ciascuno di noi un moto positivo di desiderio e ci si augura possa trovare una concreta dimensione realizzativa. Pare proprio necessario che la dimensione “*Compagni di viaggio*” venga sostenuta, evidenziata, rafforzata con elementi, iniziative, percorsi, stili di relazione e di comunicazione, che portino le persone a prendere maggior consapevolezza di questa dimensione e a percepirla come concreta. Ciò genererà inevitabilmente una serie di positività nelle relazioni personali a tutto vantaggio dell’Ateneo e dei singoli. ... Ciò sia in termini di attenzione alla persona che stile di relazione. In conclusione si ritiene che una maggior percezione dell’essere compagni di viaggio consentirà di concretizzare meglio e in modo ancor più qualificante la matrice cattolica del nostro Ateneo» (Con alcuni adattamenti).

6.3. Un altro gruppo, nel ricordare la fatica nel far coincidere impegni lavorativi e vita familiare, ha lasciato emergere la richiesta di un maggior coinvolgimento a livello di «invito diretto e personalizzato» da parte degli Assistenti Pastoralisti e dei Docenti di Teologia.

- Il Centro pastorale potrebbe promuovere incontri e percorsi di affiancamento su tematiche di grande attualità che toccano le persone nel loro essere profondo. A titolo esemplificativo, alcuni temi potrebbero essere: il fine vita, la disabilità, l’integrazione, la famiglia ... Le modalità di tali incontri dovrebbero essere attentamente valutate perché l’obiettivo finale dovrebbe essere quello di far sbocciare un sentimento di reciproca fiducia.
- Si nota uno scollamento sempre più evidente tra la comunità del personale e i vertici. Il clima di “famiglia”, favorito tempo addietro, vede ora un maggiore individualismo teso ad una dinamica aziendale più legata alla produttività che all’ascolto e alla condivisione, anche degli obiettivi aziendali. Sarebbe opportuno ristabilire un ambiente lavorativo partecipativo e coinvolgente, fortemente identitario.
- Sarebbero auspicabili occasioni di incontro tra colleghi, soprattutto con i neo assunti, al fine di generare conoscenza, ascolto, dialogo, e ancora una volta “fiducia” nell’Ateneo, magari legati alla Giornata Universitaria o a quella del Sacro Cuore»

6.4. La prospettiva di essere compagni di viaggio, deve venire sostenuta, evidenziata, rafforzata con elementi, iniziative, percorsi, stili di relazione e di comunicazione, che portino le persone a prendere maggiore consapevolezza di questa dimensione e a percepirla come concreta.

Infine da tutti è condivisa la possibilità che il Sinodo possa davvero innescare un processo virtuoso che permetta di costruire, in tempi più o meno lunghi, un nuovo stile più rispondente ai bisogni ecclesiali e sociali della nostra gente. In questo l’università può e deve essere luogo idoneo ed adatto a elaborare e sperimentare nuovi stili sostenuti da un forte impegno culturale che trova nel dialogo tra le diverse componenti e le diverse aree scientifiche quasi un tirocinio a quanto poi dovrebbe essere traslato nella vita quotidiana sempre più capace di dialogo rispettoso e costruttivo.